DOPPIOZERO

# La rivoluzione si impara a memoria

**Maddalena Giovannelli**

21 Febbraio 2020

Ha quarantatré anni, ed è il direttore artistico del Teatro Nacional D. Maria II di Lisbona da quando ne ha trentasette: il portoghese Tiago Rodrigues è senza dubbio da aggiungere alla rosa dei nomi più interessanti della scena europea, accanto ai sempre citati Milo Rau e Rimini Protokoll.

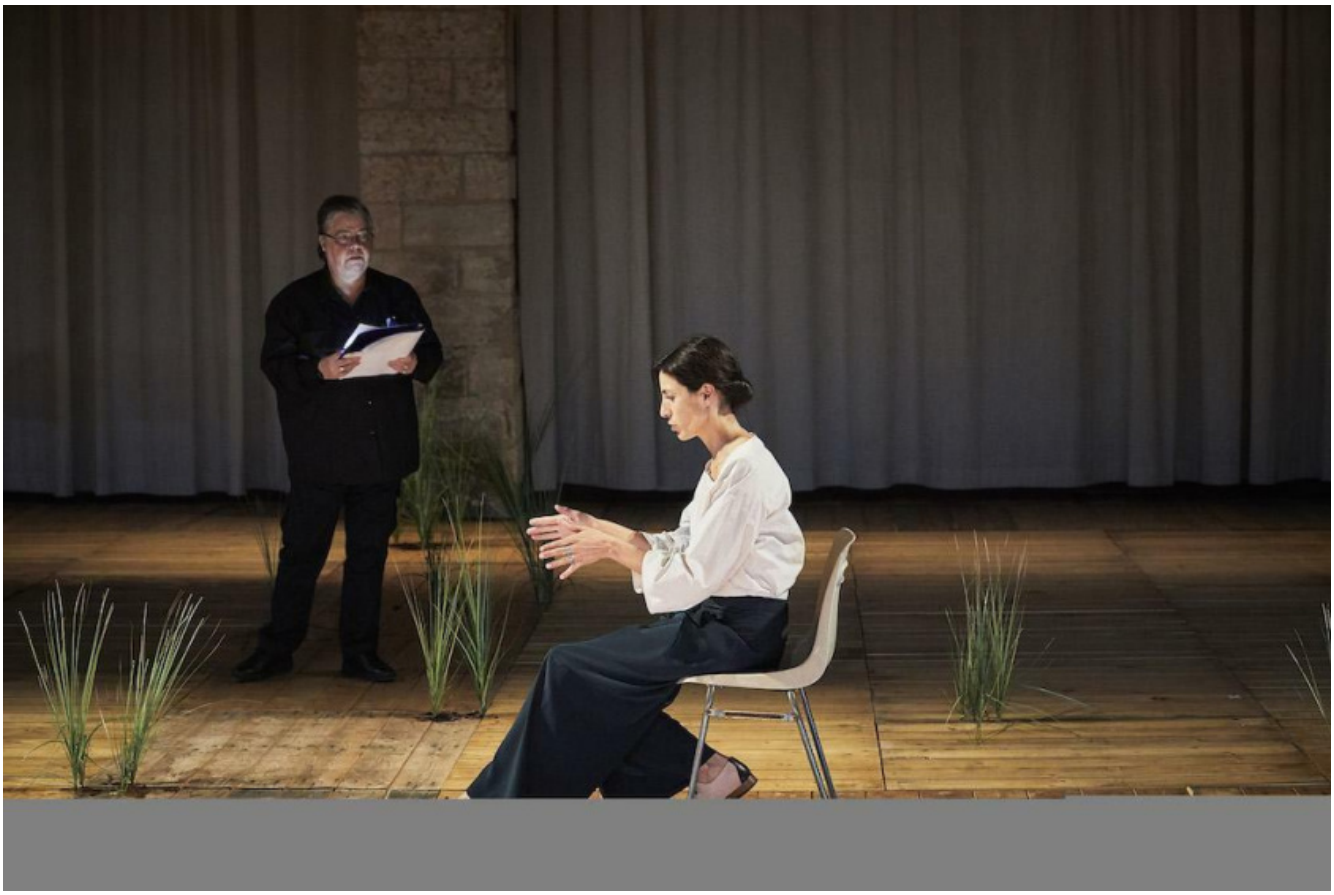
In Italia, negli scorsi anni, non lo hanno accolto le grandi stagioni cittadine o i teatri stabili; a ospitarlo sono stati piuttosto gli avamposti del nuovo, come Centrale Fies a Dro e Short Theatre a Roma. Un’occasione mancata, se è vero che gli spettacoli di Rodrigues riescono a tenere in perfetto bilanciamento le strutture del teatro classico e i linguaggi del contemporaneo, e a coinvolgere così pubblici differenti.




*By Hearth.*

Finalmente, a presentare Rodrigues alla città di Milano ci ha pensato Triennale Teatro, dedicando all'autore e regista portoghese un focus di due spettacoli: *By Heart*, scritto e interpretato dallo stesso Rodrigues, e *Sopro*, messo in scena con la compagnia del Teatro Nacional. Averli a disposizione entrambi è una grande opportunità: di vedere buon teatro, innanzitutto; e poi di comprendere, attraverso la diversità delle due performance, il filo rosso che collega la prassi compositiva dell'autore. Rodrigues, va detto subito, è un drammaturgo straordinariamente interessante, forse più di quanto lo sia come regista. L'estetica dei suoi spettacoli si adatta, come una conseguenza coerente, alle istanze della sua scrittura; ma non è certo sul piano visivo che si gioca la partita più importante. Come vedete – scherza Tiago in una scena di *By Heart* – questo è teatro contemporaneo: "lo capite dalla mia t-shirt e dalle luci accese in sala". Dietro questa battuta sorniona si nasconde la consapevole poetica di Rodrigues: conosce bene i trend e i linguaggi della sperimentazione, se ne appropria quando serve, li attraversa e li supera quando deve andare altrove.

Così opera anche con le formule *à la page* del teatro partecipativo, che dichiara di odiare proprio mentre ne fa uso: in *By Heart* dieci spettatori sono chiamati a imparare a memoria e poi a recitare collettivamente il sonetto 30 di William Shakespeare. L'intera durata dello spettacolo (variabile dai 90 ai 120 minuti) coincide, di fatto, con il tempo di memorizzazione degli spettatori, che diventano a tutti gli effetti personaggi e protagonisti della performance; Rodrigues è abile a catalogarli per tipologie (timido, esibizionista, bastian contrario) e a giocare nella comunicazione a specchio tra quel primo pubblico sul palco e quello che lo osserva in platea. Ci si rende conto ben presto che la forma interattiva utilizzata non è affatto uno stratagemma alla moda, ma l'unico modo possibile per veicolare la riflessione che più urge: la memoria dell'essere umano non solo come straordinaria risorsa personale, ma anche potente vettore politico. L'atto del memorizzare degli spettatori viene accompagnato da aneddoti personali a tema raccontati dal performer (veri o inventati? poco importa) citazioni colte (si passa dal nume tutelare George Steiner fino a Pasternak), esempi paradigmatici delle piccole-grandi rivoluzioni della memoria (*Fahrenheit 451*, naturalmente). Si ha la percezione, circa a metà dello spettacolo, di aver già colto il punto e di dover semplicemente attendere il compimento del meccanismo drammatico. Ma il finale, pur ampiamente atteso, prende comunque in contropiede lo spettatore con una ben bilanciata miscela di emozioni: la sottile paura che i dieci malcapitati dimentichino qualcosa, mandando a monte gli sforzi di quasi due ore di spettacolo; la commozione per quell'atto di memoria condiviso fin dall'inizio, e per il suo significato; la sensazione di aver partecipato – e questo del resto dovrebbe essere il teatro, fin dalle sue origini – a un piccolo rito collettivo, che si riversa anche in strada dopo gli applausi, nei piccoli crocchi di persone che si ripetono l'un l'altra versi del sonetto tornando verso casa.



*Sopro, ph. Christophe Raynaud de Lage.*

La stessa dinamica fruitiva, *mutatis mutandis*, si produce con *Sopro*. Al centro della drammaturgia, qui ben più articolata che in *By Heart*, si staglia la figura di una suggeritrice. La vicenda è semplice: c'era una volta un direttore artistico che un bel giorno chiese a una suggeritrice di interpretare sé stessa. Al centro della scena? Lei che è sempre stata dietro le quinte? Impossibile! Eppure, alla fine, il direttore la convincerà. Il gioco metateatrale prevede, naturalmente, che un'attrice professionista assuma la sua parte e che sia proprio lei, la suggeritrice, a sussurrarle le battute all'orecchio per tutta la durata dello spettacolo. Rodrigues si diverte a raccontare un teatro di chiaroscuri e di ombre a cui gli spettatori normalmente non hanno accesso: quello delle battute dimenticate, degli aneddoti di compagnia, delle Antigoni che vanno in scena ancora e ancora, di quella storia d'amore segreta, di quell'angolatura del volto di un attore che si vede solo dalle quinte, della meta-drammaturgia composta da tutte le drammaturgie ascoltate per una vita. Anche qui, come in *By Heart*, il meccanismo si fa comprendere subito, nel suo intreccio tra i tre piani drammatici, in quel mescolare verità e fiction, battute della storia del teatro e del quotidiano. Ma anche qui il finale atteso, con la suggeritrice che prende parola per assumere finalmente quel ruolo

che la professione e l’esistenza le hanno negato, spezza il fiato a dispetto della prevedibilità: non c’è cosa più bella di quando il teatro riesce a condensare sul palco, in una sola battuta, l’essenza di una vita intera.

L’impianto dello spettacolo, con sei ottimi attori professionisti e una scenografia che starebbe benissimo in una messa in scena di Ibsen, sa raccontare quello che ha in mente Rodrigues: infischiarsene di ogni genere di target. Nessuno steccato tra i pubblici, innanzitutto: i suoi spettacoli stanno a pennello in una sala off o nel grande palco di un teatro nazionale e appassionano indifferentemente critici, addetti ai lavori, e anche gli spettatori di “primeira vez” (il progetto del Teatro Nacional dedicato al pubblico che va per la prima volta a teatro). La stessa allergia per le etichette e i ghetti si percepisce in tutta la produzione di Rodrigues, che da uno spettacolo all’altro gioca con i generi, i registri e i codici; e così la sua scrittura colta e ironica potrebbe adattarsi con agio a un romanzo come a una sceneggiatura cinematografica. Di una simile libertà, della capacità di aggirare con humour attese e definizioni, sentiamo la mancanza da queste parti.

*L’ultima immagine, di* Sopro*, è di Christophe Raynaud de Lage.*

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

---

